

*La morte di Falco fondatore di Damanhur.
Turku. Conference ISSR. 30 giugno 2013
Luigi Berzano*

Falco “non senza la vita”

Immagino che Falco pensasse alla morte “non senza la vita” e neppure pensasse alla vita “non senza la morte”¹. Questo principio/mistero di tutte le cose – il «non senza di» di reinterpretazione heideggeriana – vale per tutte le creature e vale anche per Dio, qualunque sia il suo nome e la vita che gli attribuiamo.

Anche il Dio delle tradizioni occidentali è un Dio “non senza di”. Non senza i mondi e le creature, non senza la sua nascita nei limiti di una creatura, quasi per provare pure lui la vita e la morte, l’amore e il dolore, la vita e la morte. Un Dio che non facesse l’esperienza di tutte queste cose delle creature sarebbe un Dio minore.

A questa legge del “non senza di” pensavo quando qualcuno mi raccontò con immensa tristezza di Falco che «aveva lasciato il corpo». Lasciare il corpo, immagino per sperimentare altro.

Ma poi, che dire a quanti rimangono nel rimpianto per la perdita dell’Uno? L’Uno viene a mancare e manca tutto. Così avviene per tutti i movimenti nati da un capo carismatico. Molti canti mistici ripetono: «L’Uno non c’è più», «L’hanno portato via». E’ l’antica preghiera cristiana della perdita che ripeteva: «Che io non sia separato da te». «Non senza di te». La categoria heideggeriana del *Nicht ohne* è ancora una reinterpretazione del cristianesimo.

Oggi, è un doppio “statu nascenti” per Falco e per la sua creatura – Damanhur e i damanhuriani – che impone un nuovo cominciamento con una sequela di fedeltà e di reinvenzioni, di erranze e di stabilità. E solo chi è dentro a questa storia ha la competenza del viaggio da percorrere.

In realtà il primo «statu nascenti» avvenne negli anni 1970, come un piccolo seme che divenne presto una realtà vasta e complessa. L’utopia iniziale, diversamente dalla gran parte di tali sperimentazioni sociali e spirituali che finiscono velocemente, in Damanhur si realizzò, raggiungendo le migliaia di aderenti che in essa si riconoscono.

Si realizzarono l’aspirazione alla vita comunitaria, alla “buona economia” con l’autosufficienza economica della Valle, l’invenzione dei lavori. Rimase pure centrale il gusto e il gioco della vita; l’armonia con la natura. Si realizzò una vera e propria *via alla vita, al mondo, al mistero, al futuro e al passato*. E, ora, con la morte di Falco anche una *via alla morte*.

¹ Questo pensiero, solo indicativo del riconoscimento per Falco e della stima per i damanhuriani, è immaginazione. Falco ho avuto modo di incontrarlo di persona velocemente due volte: nel 1989 nella mia prima visita a Damanhur e nel 2008 al CREA quando mi disse che era tempo di ripetere un altro volume quale il primo *Damanhur popolo e comunità*. La terza volta avvenne quando dovemmo attendere una quindicina di minuti lui e io soli, dietro l’altare del *Tempio aperto*, prima che il Regista di TV TRE ci chiamasse davanti all’altare per l’intervento in diretta TV, in collegamento con la sede di Roma. Una conoscenza, quindi, in molta parte indiretta attraverso i suoi scritti e le conversazioni con damanhuriani.

E' quanto Falco indicava con la forte immagine della città del futuro, della prima porta, del primo gradino, tramite i quali si potrà accedere ai grandi spazi della mente e dello spirito.

Dall'inizio, la storia damanhuriana è stata una sequenza di erranze inauguratrici, di radicalismi di fine di un mondo. Tutte le poetiche spirituali e le utopie sociali annunciano la fine di un mondo.

In ciò sta l'attribuzione a Damanhur dei caratteri di eresia sociale, culturale, politica, religiosa che ha moltiplicato l'incredibile sequenza di controllo e di restrizione di spazio, della quale fu oggetto e, forse, anche vittima Damanhur. In realtà non si tratta di una eresia a fronte di una ortodossia; ma a fronte di un mondo diverso.

Nel nuovo «statu nascenti» che inizia per Damanhur: stabilità? Esplosione? Reinvenzione?